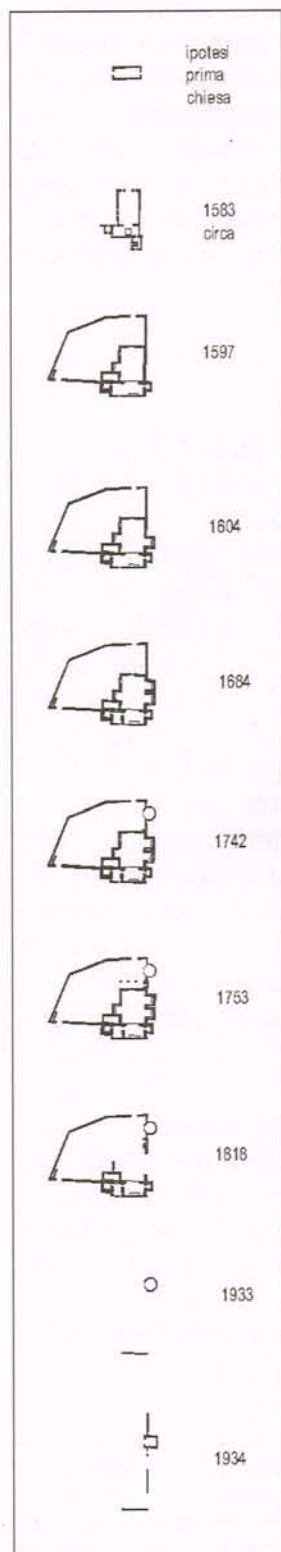


La chiesa di San Martino



Ipotesi di evoluzione della pianta della chiesa di San Martino.

Paolo Carlesso,
Lara Mantovani

1. Introduzione

In questo capitolo cercheremo di delineare le principali vicende della chiesa di San Martino, che un tempo sorgeva dove attualmente si erge la biblioteca comunale. Questo luogo è stato da sempre significativo per il paese; San Martino è stato, infatti, uno dei primi edifici della fondazione di Fagnano, situato nel punto in cui il fiume Olona forma la sua ansa maggiore, lungo la «strada Gallareza»¹, uno dei collegamenti est-ovest della regione.

Nel ricostruire la storia di San Martino ci siamo avvalsi principalmente delle visite pastorali, significative a partire dal periodo successivo al concilio di Trento (1545-1563), che fra l'altro, fece proprio esplicito obbligo ai vescovi «di visitare annualmente la propria diocesi al fine "di debellare le eresie e di stabilire una dottrina pura e ortodossa, di conservare i buoni costumi e di correggere i cattivi"»². Delle visite pastorali sono conservati gli *Acta* (ricchi di informazioni su ogni parrocchia ed edificio religioso, sui sacerdoti e sulle comunità) all'Archivio Storico Diocesano di Milano e i *Decreta* (le disposizioni impartite dal visitatore per migliorare lo stato degli edifici e le pratiche religiose) principalmente all'Archivio Parrocchiale di San Gaudenzio. A differenza degli atti, i decreti non riportano una descrizione della chiesa, che però emerge indirettamente dai provvedimenti che vengono consigliati.

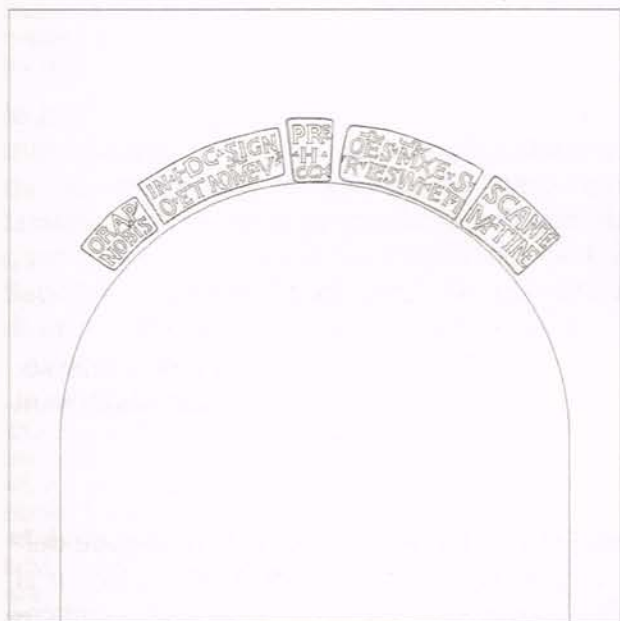
1. L'espressione compare in A.P.S.Ga., faldone I - tit. I «Visite pastorali. Curia. Personale religioso. Anno 1704-1980», «Reperitur in Visitationum Archivio Curiae Archiepiscopalis Mediolani...», «Die. 17. Augusti 1737». In questo documento l'archivista e notaio della curia Mazzucchelli ha rico-

piato una nota risalente al 1581 in cui l'allora parroco di San Martino elencava i beni immobili della sua chiesa con la loro collocazione.

2. F. Gaeta, P. Villani, *Corso di storia*, Principato, Milano 1974, vol. II, p. 104.

Prima di incominciare l'*excursus*, vorremmo precisare che il territorio fino al 1971 oltre a essere diviso in diocesi (Fagnano appartiene a quella di Milano) è ulteriormente articolato in pievi, cioè ambiti territoriali, più o meno vasti, che comprendono varie comunità civiche ed ecclesiali, quindi comuni e parrocchie. Il paese di Fagnano ha avuto dapprima come capo-pieve Olgiate Olona, poi, in seguito a un decreto del 1583 di san Carlo Borromeo, Busto Arsizio³. Nel libro *Itinerari di San Carlo Borromeo nella cartografia delle visite pastorali* viene ipotizzato quale motivo di questo cambiamento «il maggior sviluppo demografico, sociale ed economico verificatosi a Busto alla fine del Medioevo», rispetto a quello di Olgiate, «un paese dal passato illustre, ma in declino»⁴.

2. Le origini



Ipotesi di ricostruzione dell'arco della chiesa di San Martino (rielaborazione di G.P. Cisotto dai disegni contenuti in "Memorie n. 2", Società di Arte e Storia, Legnano 1934, tav. 1).

scritto probabilmente tra la fine del Duecento e l'inizio del Trecento, in cui sono elencate le chiese della diocesi di Milano in base alla dedicazione. A Fagnano, che si trova «in plebe olzate», risultano le chiese intitolate a San Gaudenzio, San Giovanni Apostolo ed Evangelista (del Castello), San Materno (di Bergoro) e San Martino⁸.

Sappiamo dalla *Notitia Cleri Mediolanensis* che San Martino è una «capella» nel 1398⁹ e dal *Liber Seminarii Mediolanensis* che è una «rettoria», in pratica una parrocchia, nel 1564¹⁰.

Allo stato attuale degli studi il documento più antico a noi pervenuto relativo a San Martino è una «serraglia» d'arco, attualmente conservata, insieme ad altre sempre provenienti da questa chiesa, al Museo Civico di Legnano⁵, con la scritta tachigrafica «Pre MCCX», interpretata dal Sutermeister come «Pro recordatione MCCX», cioè «Per ricordo 1210», anche se non sappiamo per quale occasione sia stata incisa questa pietra⁶. Inoltre, l'ingegnere Sutermeister nel 1933 ipotizzava che il moncone di campanile, all'epoca ancora in piedi, fosse «una costruzione del XI-XIII secolo per le molte pietre da taglio frammentate alla sua rozza muratura in boccioni e mattoni senza intonaco»⁷. Quindi, partendo da queste informazioni possiamo affermare che l'edificio più antico di San Martino sia da ricondurre almeno all'architettura romanica.

Troviamo una successiva traccia di San Martino nel *Liber Notitiae Sanctorum Mediolani*,

3. AA.VV., *Dizionario della Chiesa ambrosiana*, NED, Milano 1993, vol. V, pp. 2807-2818; AA.VV., *Itinerari di San Carlo Borromeo nella cartografia delle visite pastorali*, Unicopli, Milano 1985, pp. 25-26.

4. AA.VV., *Itinerari di San Carlo Borromeo nella cartografia delle visite pastorali*, Unicopli, Milano 1985, p. 96.

5. Le «serraglie», o conci, d'arco e l'ara romana provenienti dalla chiesa di San Martino sono state recuperate nel 1933 e portate al Museo Civico di Legnano dall'ingegnere G. Sutermeister, quando l'edificio stava per essere definitivamente demolito.

Per l'intera questione si veda "Memorie n. 2", Società Arte e Storia, Legnano 1934, pp. 4-5 e tav. 1.

6. La lettura del Sutermeister è dubbia dal momento che

l'abbreviazione "re" può essere sciolta anche con altri ablativi latini iniziati con "r" e terminanti con "e", ma è anche difficile proporre una valida alternativa.

Le incisioni presenti sulle altre «serraglie» sono state così interpretate dallo stesso Sutermeister: «In hoc signo et nomine vinces», «Ora pro nobis», «Sancte Martine» e «Omnes - Maxime - Salvatorem Iesum et - Immortalem».

7. "Memorie n. 2", Società Arte e Storia, Legnano 1934, p. 4.

8. M. Magistretti, U. Monneret De Villard (a cura di), *Liber Notitiae Sanctorum Mediolani*, imprimatur Mediolani in Curia Archiepiscopali, Milano 1917, coll. 149B, 173D, 245D e 243B.

9. "Archivio Storico Lombardo", 1900, vol. XIV, p. 258.

10. "Archivio Storico Lombardo", 30 ottobre 1916, p. 533.

In effetti, San Martino è probabilmente la più antica parrocchia di Fagnano¹¹, anche se non sappiamo a partire da quale data, e per un certo periodo è rimasta l'unica, come si riferisce, ad esempio, negli atti della visita di Leonetto Clavone del 1566¹². Questa situazione, però, cambia quando il centro del paese si attesta intorno a San Gaudenzio, infatti negli stessi atti di padre Leonetto sia San Gaudenzio che San Martino sono indicate come chiese parrocchiali e San Martino appare già come parzialmente abbandonata perché fuori dalla terra di Fagnano, tanto che non vi è conservato il Santissimo Sacramento e vi si lascia in deposito un tino per il mosto. Inoltre, due anni dopo, nel 1568, un documento ufficiale stabilisce l'unione delle due distinte parrocchie in una sola dedicata ai Santi Gaudenzio e Martino.

La decisione dell'unione, presa dal vicario generale del cardinale Carlo Borromeo, si basa principalmente sulla vicinanza delle due chiese che rende inutile l'esistenza di due parrocchie; sono però mantenuti i due parroci (necessari per il grande numero di fedeli), che devono esercitare le funzioni alternandosi, ma nella sola chiesa di San Gaudenzio, ovvero nella più comoda da raggiungere per il popolo; infine, ciascun parroco deve continuare a vivere del proprio reddito e nella propria casa¹³. Come è accennato anche nel documento appena citato¹⁴, in precedenza era già stata ufficialmente autorizzata l'unione delle due chiese in un unico beneficio affidato a un solo sacerdote (6 luglio 1425)¹⁵, ma l'unione non aveva avuto effetto o lo aveva avuto per un tempo limitato¹⁶. Sappiamo inoltre che san Carlo Borromeo chiede a un suo delegato di verificare l'avvenuta unione¹⁷ e la riscontra anche di persona durante la sua visita pastorale del 1582¹⁸. Nelle *Delineationes seu moduli ecclesiarum plebis Busti Arsitii*¹⁹, probabilmente quasi coeve alla visita di san Carlo²⁰, sia San Martino che San Gaudenzio sono definite chiese parrocchiali, ma, alla luce di quanto appena esposto, sappiamo che formavano un'unica parrocchia.

3. Ipotesi della prima chiesa di San Martino

Probabilmente l'edificio originario di San Martino era disposto con la navata parallela alla valle, quindi non era orientato, cioè non aveva l'abside verso est. Supponiamo questo perché nel disegno della chiesa contenuto nelle *Delineationes* compare un'anomala cappella maggiore, che ha una propaggine verso meridione e non è simmetrica sull'asse della navata. La cappella maggiore poteva essere la chiesa originaria, simile a quella di San Materno, che possedeva anch'essa un orientamento della navata nord-sud, poi corretto successivamente con un'abside circolare non baricentrica.

11. In A.S.D.Mi., Visite pastorali – Pieve di Busto Arsizio, vol. XV, q. 6, Visita Carlo Borromeo, 25 febbraio 1582 si dice che fin dall'antichità in questa chiesa si è esercitata la cura delle anime.

12. A.S.D.Mi., Visite pastorali – Pieve di Busto Arsizio, vol. XVII, q. 1, Visita Leonetto Clavone, 1566.

13. A.S.D.Mi., Visite pastorali – Pieve di Busto Arsizio, vol. XXV, q. 15, «*In nomine Domini amen anno Nativitatis eiusdem...*», 15 ottobre 1568. Lo stesso documento si trova anche in A.S.D.Mi., Visite pastorali – Pieve di Busto Arsizio, vol. XXX, q. 10.

14. *Ibidem*: «*iam supra centum annos praedictae ecclesiae Sancti Martini fuisse unitam et incorporatam parochialem ecclesiam Sancti Gaudentii dicti loci fagnani intus, et sic unum dumtaxat corpus et beneficium esse*».

15. A. Palestra (a cura di), *Visite pastorali alle pievi milanesi (1423-1856)*, Monastero di Rosano, Firenze 1977, vol. II, p. 373: «1425, luglio 6. Milano, L'Arciprete e i canonici del duomo (vi sono riportati i nomi) riuniti in capitolo nella sagrestia alla presenza del vicario gen. Antonio Berneri, autorizzano l'unione dei due benefici di San Martino e San Gaudenzio a favore di un solo sacerdote incaricato della cura pastorale di Fagnano Olona».

Il documento (A.S.D.Mi., Visite Pastorali – Pieve di Busto Arsizio, vol. XXX, q. 22) è quasi illeggibile, poiché l'intero volume è stato danneggiato dall'acqua.

16. A.S.D.Mi., Visite pastorali – Pieve di Busto Arsizio, vol. XXV, q. 15, «*In nomine Domini amen anno Nativitatis eiusdem...*», 15 ottobre 1568.

17. A.S.D.Mi., Visite pastorali – Pieve di Busto Arsizio, vol. XVI, q. 1, «*Ordinationes Plebis Busti Arsitii ab Illustrissimo ac Reverendissimo Domino Domino Caroli Borromeo conditae et manu propria signatae*», «Die 20. Decembris 1568».

18. A.S.D.Mi., Visite pastorali – Pieve di Busto Arsizio, vol. XV, q. 6, Visita Carlo Borromeo, 25 febbraio 1582.

19. A.S.D.Mi., Visite pastorali – Pieve di Busto Arsizio, vol. VI, disegno 26, «*Delineationes seu moduli ecclesiarum plebis Busti Arsitii*».

Il volume *Delineationes* contiene i disegni a penna con la pianta di tutte le chiese esistenti nella pieve di Busto Arsizio, eseguiti per ordine del cardinale Carlo Borromeo e accompagnati da una sintetica descrizione degli edifici, senza però nessun commento sulla loro condizione.

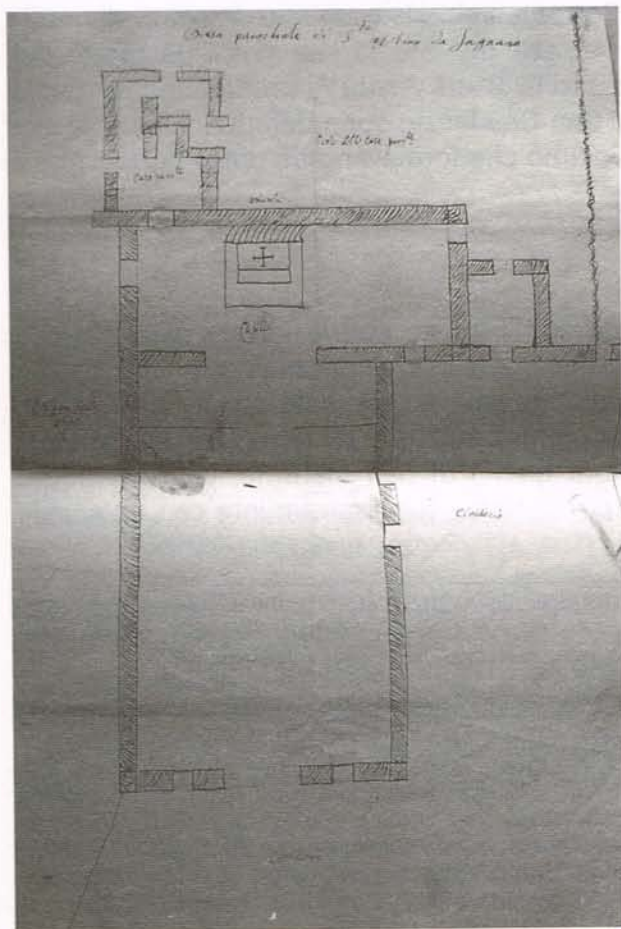
20. Non è ancora stato possibile datare con precisione questi disegni, anche se in A. Palestra (a cura di), *op. cit.*, p. 340 si dice che risalgono a «prima del 1583».

Infine, anche il fatto che la cappella maggiore di San Martino risulti più bassa della navata, cosa piuttosto inconsueta, ci fa pensare che essa sia un elemento preesistente al resto dell'edificio.

4. Le visite pastorali di padre Leonetto Clavone e del cardinale Carlo Borromeo e le *Delineationes*

Le informazioni e descrizioni più antiche che abbiamo reperito riguardo alla chiesa di San Martino sono contenute negli atti delle visite di Leonetto Clavone (1566)²¹ e di Carlo Borromeo (1582)²², che insieme alle *Delineationes*²³ ci danno un'idea piuttosto precisa dell'edificio e del suo utilizzo.

Gli atti della visita del 1566, oltre a descrivere con qualche breve tratto la chiesa di San Martino, ne chiariscono il ruolo nel contesto fagnanese: «Il giorno 28 ottobre visitò l'altra chiesa parrocchiale di Fagnano consacrata a San Martino, nella quale non ci sono né il Sacramento né gli oli sacri, è presente il battistero. La chiesa è antica, è coperta, ha il pavimento, ma il suolo in più punti è stato rotto per le sepolture dei defunti. In questa chiesa ci sono tre altari compreso il maggiore, che è consacrato, c'è la *tinna* per il mosto. È lunga 24 braccia²⁴ e larga 14. È abbandonata perché è campestre, e dicono



«Chiesa parrocchiale di S.^{to} Martino di Fagnano» (A.S.D.Mi., Visite pastorali – Pieve di Busto Arsizio, vol. VI, disegno 26, «*Delineationes seu moduli ecclesiarum plebis Busti Arsitii*»).

che un tempo questa era la chiesa parrocchiale e non c'era l'altra parrocchiale e un tempo in questa chiesa si trovava tutto ciò che serve a una parrocchia, ma da 30 anni o quasi i preti iniziarono a seppellire i defunti nell'altra chiesa parrocchiale perché è in mezzo alla terra, e così questa fu quasi abbandonata perché dista mezzo miglio dalla terra di Fagnano. Il libro dei battezzati e dei matrimoni non c'è perché tutte le cose sono scritte sul libro dell'altro parroco. Il campanile è presente, la sacrestia non c'è. Una casa, che il sottoscritto parroco ha dato da abitare a un colono della chiesa, è vicina alla chiesa [...]. Il reverendo signor visitatore comandò di portare via la *tinnam* dalla chiesa e di chiudere il cimitero con un muro [...], che sia alto da terra tre braccia»²⁵.

I documenti della visita di Carlo Borromeo e le *Delineationes* contengono informazioni più strettamente legate alla struttura della chiesa. Nelle *Delineationes* si dice che la «chiesa parrocchiale» di San Martino «è longa cubiti 28, larga cubiti 19, alta cubiti 14, non ha soffita, ha 4 campi larghi cubiti 7 l'uno, e uguali». Quindi, poiché un cubito corrisponde pressapoco a 44 cm, l'edificio è lungo circa 12,3 metri, suddiviso in quattro campate di poco più di 3 metri, largo 8,3 e alto 6,1; non ha soffitto, nel senso che l'orditura del tetto

21. A.S.D.Mi., Visite pastorali – Pieve di Busto Arsizio, vol. XVII, q. 1, Visita Leonetto Clavone, 1566.
22. A.S.D.Mi., Visite pastorali – Pieve di Busto Arsizio, vol. XV, q. 6, Visita Carlo Borromeo, 25 febbraio 1582.
23. A.S.D.Mi., Visite pastorali – Pieve di Busto Arsizio, vol.

VI, disegno 26, «*Delineationes seu moduli ecclesiarum plebis Busti Arsitii*».

24. Un braccio milanese corrisponde a 0,595 m.

25. Il testo è riportato in traduzione dal latino, eccetto per il termine «*tinna*».

è a vista. Inoltre, «*ha una porta in frontespicio et due fenestre, con uno occhio piccolo. Ha tre fenestrole laterali, è alquanto ruinosa, una nave sola*»; la chiesa, dunque, si compone di una sola navata e non si trova in buone condizioni, infatti, come si legge negli atti della visita del Borromeo, il pavimento in alcuni punti è sconnesso, soprattutto in corrispondenza delle sepolture, e le pareti intonacate e imbiancate hanno bisogno di una sistemazione.

Per quanto riguarda la «*capella maggiore*», cioè il presbiterio, si dice che «*è verso oriente, soffitata, longa cubiti 12, larga cubiti 24. alta cubiti 10. Ha l'altare appoggiato con li scalini al muro, e distante dall'ingresso cubiti 7. Ha il pavimento alto braccia 8, la bradella alta cubiti 1. Ha uno uscio a man sinistra a uso del curato, et uno altro a man dritta, et uno altro apresso che serve al cimiterio. Ha una finestra a man sinistra*». La chiesa è orientata, quindi ha il presbiterio rivolto a est e l'ingresso principale a ovest. La cappella maggiore misura circa 5,3 metri in lunghezza, 10,5 in larghezza e 4,4 in altezza; l'altare è appoggiato contro il muro di fondo. La visita del cardinale ci dice inoltre che l'altare è ornato con un'ancona²⁶ raffigurante la Beata Vergine Maria ed è chiuso da cancelli lignei torniti.

La chiesa «*Non ha battistero*», quindi in essa non si può battezzare, a differenza di quanto detto nel 1566, ed è provvista di campanile che «*è a man dritta presso la capella maggiore, ha l'uscio verso le case parrocchiali con una campana*».

Il cimitero «*è longo cubiti 52 avanti la chiesa, largo cubiti 65, non è circondato*», cioè misura circa 22 metri per 28 e si estende davanti e lungo il fianco destro (rispettivamente a ovest e nord) della chiesa, perciò deve essere attraversato da chi vuole accedere all'edificio religioso; oltretutto è privo di recinzione, quindi senza nessuna protezione.

Infine, nelle *Delineationes* si dice che «*La chiesa è annessa alle case parrocchiali*», di cui abbiamo una breve descrizione negli atti della visita del 1582: innanzi tutto, queste case si trovano a nord rispetto all'edificio religioso; per quanto riguarda l'utilizzo hanno al piano inferiore la cucina, una stanza, la cantina per il vino e la stalla per i cavalli, a quello superiore tre stanze e all'esterno l'orticello e la corte; infine, sono confinanti con la casa del «*massaro*» e la vigna.

5. La visita del sacerdote Aurelio Averoldo e i Decreta del 1597

Nei documenti relativi alla visita pastorale del 1597²⁷, condotta dal sacerdote Averoldo per conto del cardinale Federico Borromeo, è confermato il tipo di rapporto che lega le due chiese parrocchiali di Fagnano, cioè nella chiesa di San Martino non è conservato il Santissimo Sacramento né c'è il fonte battesimale e il parroco di essa esercita le sue funzioni in San Gaudenzio.

Le informazioni sull'edificio religioso che emergono dagli atti della visita ripetono quelle contenute nelle *Delineationes* ma con una maggiore ricchezza di particolari e con l'attenzione a verificare se ogni elemento dell'edificio sia «*ad formam*», cioè conforme alle norme stabilite dalle *Instructiones* fissate dal cardinale Carlo Borromeo e pubblicate nel 1577²⁸.

L'edificio religioso risulta in parte modificato anche perché sono stati realizzati alcuni degli interventi contenuti nei *Decreta* di Gaspare Visconti del 1586²⁹, che impongono fra l'altro la costruzione della sacrestia³⁰, la sistemazione dell'altare, la recinzione del cimitero e la separazione della casa del parroco da quella dei coloni con una parete.

Sappiamo dagli atti della visita dell'Averoldo che l'altare non è consacrato (quindi, visto che nel 1566 lo era, si può ipotizzare che si sia intervenuti su di esso, ma che non sia ancora stato

26. L'ancona è una pittura di soggetto religioso su una tavola di grandi dimensioni posta generalmente sopra un altare.

27. A.S.D.Mi., Visite pastorali – Pieve di Busto Arsizio, vol. XXXI, ff. 215v-220r, Visita Aurelio Averoldo, 23 maggio 1597.

28. G.B. Maderna, *Per l'architettura religiosa nella diocesi di Milano dopo san Carlo. Il Catalogo del fondo Spedizioni Diverse*, in "Arte Lombarda", n.s., 1984/3-4, pp. 47-49.

29. A.S.D.Mi., Visite pastorali – Pieve di Busto Arsizio, vol. XV, q. 1, Decreti Gaspare Visconti, 1586.

30. Questa imposizione è ripetuta nelle ordinazioni del 1593, contenute in A.S.D.Mi., Visite pastorali – Pieve di Busto Arsizio, vol. XVII, q. 41, Ordinazioni, 1593.

benedetto), ha la lapide troppo alta, ha una grandezza e un'altezza appropriate, appoggia su una predella su cui si sale attraverso due gradini eccessivamente elevati ed è adornato da un'ancona di forma quadrata con raffigurata varie immagini e decorata in modo inadeguato con carta e oro finto. Nella zona dell'altare sono appese alcune immagini di carta piuttosto rozza che, quindi, devono essere tolte; la «*tabella secretorum*», cioè il documento contenente le preghiere segrete che il sacerdote recita durante la consacrazione, non è a norma e la nicchia per gli orcioli non c'è (probabilmente proprio perché in questa chiesa non si celebrano funzioni); sopra l'altare è collocata una croce.

La cappella maggiore, in cui si trova l'altare, non è dipinta, ma solo imbiancata, non ha la volta, ma tuttavia ha un soffitto, anche se in condizioni non buone e un pavimento di cemento non piano e rustico. Alla cappella si accede attraverso un solo gradino di mattoni appena rialzato su cui sono state fissate due sbarre di legno tornite. Non ci sono né il crocifisso né il coro (gli stalli per i cantori), però ci sono dei sedili, per altro inadatti.

Dai documenti di questa visita sappiamo che un uscio vicino all'altare conduce a una «*cellam vinariam*» e un altro alla sacrestia; anche questo particolare della cantina per il vino ci dà un'idea di come San Martino stia ormai perdendo il suo ruolo di edificio prettamente religioso.

La differenza più importante contenuta in questi atti rispetto alle *Delineationes* è la presenza di un'altra cappella, oltre a quella maggiore, dedicata alla Natività della Beata Maria Vergine, fatta costruire, dipingere e ornare da Marsilio e Baldassarre Gussoni, padre e figlio, raffigurati in un'ancona posta davanti all'altare. La cappella è lunga 10 cubiti e larga 12 (4,4 metri per 5,3 circa), è dipinta adeguatamente, ha il suolo di cemento, prende luce da una sola finestra tripartita; si accede a essa passando sotto un arco e salendo un gradino di pietra su cui sono fissate delle inferriate. L'altare è a norma, ha una mensa di legno di noce su cui è posta, anche se non ben salda, la pietra sacra. In questa cappella c'è la nicchia degli orcioli, e infatti in essa si celebra talvolta la messa, in particolare per il legato di Marsilio Gussoni, ormai morto.

Infine, il visitatore fornisce delle informazioni generali sulla chiesa, cioè che è in parte affrescata, anche se le immagini sono troppo vecchie che quasi non si possono vedere, e in parte tinta di bianco e ha il pavimento di cemento non in piano. Sulla facciata si aprono la porta d'ingresso, priva di ante e di catenaccio, e tre finestre allungate, due coperte da tela e una da carta. La chiesa non possiede nessun documento riguardante la consacrazione.

I *Decreta*³¹ successivi alla visita impongono, oltre ad altri lavori di minore entità, la ricostruzione della cappella maggiore, ritenuta completamente inadeguata. Altre indicazioni riguardano l'altare dedicato alla Natività della Beata Maria Vergine: innanzi tutto l'immagine dei due Gussoni deve essere cancellata dall'ancona e ridipinta in un altro punto della cappella più adatto e in secondo luogo Baldassarre Gussoni deve prestare fede al legato del padre defunto, cioè all'impegno di far celebrare una messa settimanale. Il richiamo a questo impegno non è di carattere morale, ma ha una ragione economica, infatti possiamo immaginare che il parroco non celebri la messa esclusivamente perché il Gussoni non paga la somma pattuita; infatti, i legati sono dei veri e propri contratti sottoscritti da entrambe le parti davanti a un notaio e sono così importanti proprio perché garantiscono un'entrata alla chiesa.

Un'altra informazione che ci viene da questi *Decreta* è che la sacrestia è stata costruita da poco e in essa devono essere posti entro due mesi un lavabo, un inginocchiatoio e un altare a spese del parroco. Sempre a suo carico deve essere costruita una parete che divida la casa parrocchiale da quella dei coloni, entrambe a ridosso della chiesa; la richiesta era già stata fatta quasi dieci anni prima.

Un argomento particolarmente approfondito all'interno dei *Decreta* di Averoldo è quello della singolare gestione della cura delle anime a Fagnano, a cui si accenna brevemente anche negli atti della visita. Ci soffermiamo su questo tema perché la confusione nei rapporti fra le due parrocchie di San Martino e San Gaudenzio è destinata nei due secoli successivi a trasformarsi

31. A.S.D.Mi., Visite pastorali – Pieve di Busto Arsizio, vol. XVI, q. 2, Decreti Aurelio Averoldo, 1597.

in antagonismo e rivalità fra i parroci e gli abitanti dei due quartieri, fino a diventare nell'ultima parte del Settecento una vera e propria «questione» di difficile, o quasi impossibile soluzione.

Nei *Decreta* si legge, traducendo dal latino: «Poiché ora la cura delle anime è svolta in modo molto confuso da due sacerdoti, l'uno residente nella chiesa di San Gaudenzio, l'altro nella chiesa di San Martino, e poiché tutte le funzioni parrocchiali sono esercitate da entrambi nella chiesa di San Gaudenzio, ne consegue che litigano fra di loro suscitando grande scandalo nel popolo. Perciò non appena la cappella maggiore nella chiesa di San Martino sarà stata ricostruita, si procurino tutte le cose necessarie affinché anche in essa sia conservato il Sacramento e si svolgano tutte le funzioni parrocchiali e le due parrocchie siano completamente distinte. E se la spesa o un'altra difficoltà ostacola la distinzione delle due cure, questi due benefici curati devono essere uniti, affinché ci sia un solo beneficio e un solo parroco [...]. Nel frattempo esortiamo l'uno e l'altro sacerdote a sostenere la cura con carità e diligenza in modo da dare aiuto al popolo e a essere animati dalla concordia. Avvertiamo con questo presente decreto che i sacerdoti sono uguali fra di loro senza nessuna precedenza o maggiore importanza; hanno il diritto di svolgere le funzioni principali, come portare il Santissimo Sacramento nelle processioni e cose simili, a turno [...]».

Concludiamo con una breve puntualizzazione che ci tornerà utile più avanti: il motivo principale per cui i due parroci hanno iniziato a svolgere promiscuamente le funzioni parrocchiali in San Gaudenzio è il cattivo stato della chiesa di San Martino e questo tipo di gestione è espressamente autorizzato dalla curia milanese attraverso il decreto del 1597, che ribadisce le disposizioni del 1568.

6. Le visite pastorali dei secoli XVII e XVIII

La visita del cardinale Federico Borromeo del 1603 e i *Decreta* del 1604

Nella visita pastorale del cardinale Federico Borromeo del 1603³² e nei successivi *Decreta* del 1604³³ si parla della chiesa di San Martino come «*membrum Sancti Gaudentii*», definita invece «*ecclesiam parochialem*». Da quanto emerge continua la confusione per quanto riguarda l'amministrazione dei sacramenti e la celebrazione delle funzioni liturgiche («*iurisditio confusa*», si legge) da parte dei due «*rectores*», cioè parroci, che indistintamente si occupano della cura delle anime in tutto il territorio di Fagnano.

Nei documenti relativi alla visita si dice che in San Martino non è (ancora, possiamo aggiungere) conservata l'Eucaristia né c'è il fonte battesimale, quindi tutte le funzioni religiose continuano a svolgersi in San Gaudenzio; vengono solo sepolti qualche volta i morti nel cimitero antistante la chiesa, infatti in San Gaudenzio, pur non essendoci il camposanto, c'è un piccolo sito consacrato sul lato occidentale, quindi davanti alla chiesa, che ne fa le funzioni e c'è anche in progetto di costruirne uno vero e proprio. L'unico elemento sacro conservato nella chiesa di San Martino è una reliquia di san Giorgio martire, custodita in un piccolo vaso, ritrovata dal parroco durante la demolizione di un altare (presumibilmente quello maggiore, abbattuto e ricostruito insieme alla sua cappella in esecuzione ai decreti del sacerdote Averoldo).

Sempre dalla stessa fonte sappiamo che dal tempo della visita precedente (1597) è stata costruita nel 1603 un'altra cappella dedicata a Tutti i Santi a spese del sacerdote Geronimo Della Chiesa, di fronte a quella della Beata Maria Vergine, che sorge dal lato dell'Epistola, cioè il lato meridionale della chiesa, trattandosi di un edificio religioso orientato. In quest'ultima cappella sopra l'altare c'è una finestra da cui entra acqua durante le piogge, per cui il signor

32. A.S.D.Mi., Visite pastorali – Pieve di Busto Arsizio, vol. XXXIII, ff. 368v-386r, Visita Federico Borromeo, 1603.

33. A.S.D.Mi., Visite pastorali – Pieve di Busto Arsizio, vol. XXXIV, ff. 79r-82r, Decreti Federico Borromeo, 1604. Lo

stesso testo è contenuto anche in A.P.S.Ga., faldone I – tit. I «Visite pastorali. Curia. Personale religioso. Anno 1704-1980», Decreti Federico Borromeo, 1604.

Baldassarre Gussoni, il «*patronus*», come si legge nei *Decreta*, s'impegna a farla chiudere a proprie spese e a farne aprire un'altra sempre lungo lo stesso lato della chiesa.

Le indicazioni delle migliorie da apportare all'edificio sono contenute come sempre nei *Decreta*. Per quanto riguarda la cappella maggiore, vengono ordinati degli interventi alla «*fenestrella reliquiarum*», cioè all'incavo del muro in cui sono custodite le reliquie, al fine di valorizzarla, infatti negli atti della visita si dice che è priva di ornamenti e di chiave per chiuderla; all'esterno deve essere decorata con una pittura e munita di due antine di legno, all'interno rivestita di seta bianca. Si ordinano, inoltre, dei provvedimenti che chiaramente hanno lo scopo di tenere distinta la zona destinata ai fedeli da quella destinata al sacerdote, cioè la cappella maggiore. Infatti, i pavimenti della cappella maggiore e della sacrestia devono essere rialzati rispetto a quelli del resto della chiesa e, di conseguenza, si deve collocare un gradino di pietra per consentire l'accesso al presbiterio, da chiudere mediante inferriate o balaustra munita di ante. Sotto l'arco della cappella deve essere collocata una croce, sulla cui base si deve incidere qualche motto pio, in modo che i fedeli lo richiamino alla mente e vada così a beneficio della loro redenzione. Si ordina di trasferire l'altare lungo la parete orientale e di elevarlo dal pavimento con due gradini di pietra e una predella di legno, probabilmente perché dopo la ricostruzione della zona absidale non è stato collocato nel punto adatto; quindi, di porre sopra di esso i candelabri, una croce e una nuova ancona, da dipingere, riproducendo quella vecchia già presente nella cappella, e incorniciare. Nel presbiterio devono rimanere solamente le sedie di noce per i sacerdoti, che inoltre sono da ancorare alle pareti in modo che siano adatte alle celebrazioni sacre «*solemni ritu*».

I lavori esterni alla chiesa riguardano il campanile, la cui vecchia entrata deve essere chiusa con pietre e sostituita da un'altra sul lato orientale, munita di porte, catenaccio e serratura. Inoltre devono essere tolte le pietre e il cemento intorno alla chiesa per incrostare di calce le pareti. Infine, occorre rinforzare la grondaia del tetto.

Per quanto riguarda il cimitero, dai documenti della visita emerge che è circondato da un muro munito di due porte prive di ante, una verso occidente e una verso mezzogiorno. Nel mezzo del cimitero si eleva una croce lignea in cattivo stato. Il cimitero è più elevato del pavimento della chiesa, per cui, quando piove, l'acqua defluisce verso l'edificio e ne bagna le pareti; nei *Decreta*, infatti, si ordina di portare via la terra dalla parte meridionale del cimitero, per abbassarne il livello rispetto a quello del pavimento della chiesa, di porre la terra consacrata in una fossa appositamente scavata e poi di ricoprirla con terra profana.

La visita vicariale del 1618

La visita vicariale del 1618³⁴ ha lo scopo di verificare l'attuazione o meno dei *Decreta* emanati da Federico Borromeo. Per quanto riguarda San Martino, quasi tutte le opere di manutenzione e sistemazione sono state eseguite, le uniche eccezioni riguardano il mancato spostamento dell'altare maggiore, la mancata sistemazione della finestra sopra l'altare dedicato alla Beata Maria Vergine e, infine, anche la torre del campanile risulta essere ancora più o meno come nel 1603.

I *Decreta* del cardinale Cesare Monti del 1641

La visita³⁵ non fornisce nessuna notizia nuova sulla chiesa di San Martino, puntualizza solamente che in essa non è custodito il Santissimo Sacramento poiché forma un'unica parrocchia con San Gaudenzio.

Sono passati quasi cinquant'anni da quando l'Averoldo ha dato ordine di sistemare l'edificio di San Martino in modo che anche in esso si possano svolgere regolarmente tutte le funzioni,

34. A.S.D.Mi., Visite pastorali – Pieve di Busto Arsizio, vol. XXXII, q. 12, Visita vicariale, «*Die XXV. Novembris 1618*».

35. A.S.D.Mi., Visite pastorali – Pieve di Busto Arsizio, vol. XXXV, f. 41v, Decreti Cesare Monti, 1641.

ma la situazione è rimasta invariata, probabilmente perché né parroco né fedeli intendono utilizzare una chiesa fuori dall'abitato e in cattive condizioni.

La visita del cardinale Federico Visconti del 1684

Nella visita pastorale³⁶ si dice che la chiesa di San Martino ha una struttura antica, composta da una sola navata lunga 25 cubiti (11 metri circa), larga 15 (6,6 metri circa) e alta 36 (15,8 metri circa). Potrebbe sorprendere la misura dell'altezza notevolmente superiore a quella delle *Delineationes* di soli 14 cubiti, ma è spiegabile verosimilmente con il fatto che nell'arco dei cento anni sono stati realizzati diversi interventi nella chiesa e in particolare sono state edificate tre cappelle laterali (della terza si parla proprio in questa visita), la cui presenza ha comportato necessariamente l'innalzamento del tetto.

Nei documenti si dice che il coro è coperto da una volta, mentre il resto del soffitto è a cassettoni, e, quindi, non mostra più l'orditura del tetto.

Sappiamo da questa visita che negli anni precedenti per la devozione del popolo è stato costruita un'altra cappella con altare dalla parte del Vangelo, cioè lungo la parete settentrionale della chiesa, dedicata a sant'Antonio da Padova.

La chiesa custodisce le reliquie di alcuni santi martiri cristiani (Aiuto, Celso, Amico e Vittorina), donate dal parroco Giovanni Battista Borda e riconosciute autentiche dalla curia arcivescovile, riposte in quattro busti dorati. Secondo il racconto del parroco Geronimo Della Chiesa, mentre l'altare maggiore veniva distrutto per la riedificazione della cappella maggiore, fu ritrovata un'altra reliquia senza nome (forse si tratta della stessa reliquia che nella visita del 1603 si dice appartenere a san Giorgio martire).

Nella chiesa ci sono tre sepolcri privati, due appartenenti alla famiglia Gussoni, uno alla famiglia Ferrari, mentre i cadaveri delle altre persone sono sepolti nel cimitero antistante l'edificio. Il camposanto è chiuso da una porta per evitare che vi possano entrare le bestie, ma viene aperto al momento della messa e degli uffici divini per consentire l'accesso alla chiesa.

I *Decreta* della visita di monsignor Giovanni Battista Repossi del 1731

Nei *Decreta* della visita pastorale del 1731³⁷, svolta da Giovanni Battista Repossi, la chiesa di San Martino è di nuovo definita parrocchiale, come quella di San Gaudenzio.

Per quanto riguarda la manutenzione interna dell'edificio, si ordina di sistemare gli altari delle cappelle affinché le reliquie siano conservate nel modo dovuto, di fornire di ante il cancello delle cappelle e, soprattutto, di rifare il pavimento della chiesa e della sacrestia poiché è disuguale, rotto in più punti e, quindi, completamente indecoroso. I lavori esterni riguardano esclusivamente il cimitero, ormai completamente saturo, infatti nei decreti si legge, traducendo dal latino: «Essendo il cimitero così pieno di ossa di defunti da non poter scavare per seppellire nuovi cadaveri, poiché parecchi frammenti di ossa rimangono in superficie esposti alle offese delle piogge e delle bestie, proibiamo di seppellire cadaveri in questo stesso luogo finché non siano estratte le ossa sepolte e non siano collocate in una fossa profonda o in un ossario, che deve essere costruito in modo più pregevole e più conforme alla religione». Si impone, inoltre, di munire le porte del cimitero di chiavi e di collocare una croce all'interno del camposanto.

36. A.S.D.Mi., Visite pastorali – Pievi diverse, vol. XII, ff. 290r-291v, Visita Federico Visconti, 1684.

Il cardinale Visconti fa eseguire un'ulteriore visita alla pieve di Busto Arsizio al suo visitatore Tranchedino nel 1689 (A.S.D.Mi., Visite pastorali – Pieve di Busto Arsizio, vol. XXXVI, Visita Francesco Antonio Tranchedino, settembre 1689), ma le informazioni in essa contenute non sono molto rilevanti al fine del nostro studio, poiché riguardano principalmente la dotazione della sacrestia e piccoli interventi da apportare agli altari.

37. A.S.D.Mi., Visite pastorali – Pieve di Busto Arsizio, vol. XX, q. 4, Decreti Giovanni Battista Repossi, 1731. Lo stesso testo è contenuto anche nel vol. XXXVII, pp. 72-81 e in A.P.S.Ga., faldone 1 – tit. I «Visite pastorali. Curia. Personale religioso. Anno 1704-1980», Decreti Giovanni Battista Repossi, «1731. die 14. Iunii», mentre solo la parte dei legati è anche in A.P.S.Ga., faldone 1 – tit. I «Visite pastorali. Curia. Personale religioso. Anno 1704-1980», Decreto Giovanni Battista Repossi, «die 14. Iunii 1731.»

Per quanto riguarda le reliquie, nei decreti si parla di nuovo di quelle dei santi martiri Aiuto, Amico, Vittorina e Celso e se ne autorizza il culto, ma se ne menzionano anche altre, quelle della Santissima Croce, di sant'Orsola, di san Donato, di santa Lucia, di san Vincenzo e di san Giorgio martiri, custodite in una teca dorata sostenuta da un angelo di legno, che, però, non possono essere venerate finché non sarà dimostrata la loro autenticità attraverso dei documenti.

Le visite vicariali del 1742 e del 1748

Le informazioni contenute nei documenti relativi alle visite del 1742 e del 1748 sono poche e sintetiche: quelle della prima³⁸ sono però particolarmente significative per quanto riguarda San Martino, infatti ci dicono che il pavimento della chiesa è stato rifatto e livellato e, soprattutto, che all'esterno dell'edificio è stato costruito l'ossario a norma e la curia arcivescovile ha provveduto a benedirlo; nella seconda visita³⁹, invece, si legge che dalla parrocchia di San Martino dipendono gli oratori della Beata Maria Vergine della Selva, di San Rocco e di San Carlo, recentemente edificato.

La visita del cardinale Giuseppe Pozzobonelli del 1753

Nel 1753 la pieve viene visitata dal cardinale Pozzobonelli⁴⁰. I documenti prodotti in questa occasione contengono alcune informazioni importanti riguardo la struttura di San Martino. Infatti, si dice che da poco tempo è stata costruita una facciata con decorazioni architettoniche, davanti a cui si erge un portico con tre colonne di pietra. L'edificio viene poi descritto: vi si accede attraverso una porta; ha quattro finestre, il pavimento in mattoni e il soffitto di travi. Le pareti esterne sono in parte ricoperte, quelle interne sono bianche. I sepolcri scavati nella chiesa sono quattro, uno per tumulare i parroci, gli altri di diritto rispettivamente delle famiglie Bossi, Gussoni e Ferrari.

La cappella maggiore, in testa alla navata, è sollevata con due gradini di marmo rispetto al piano del resto della chiesa ed è cinta da una balaustra di marmo, a cui mancano le ante dei cancelli, che però non sono da desiderare a causa delle piccole dimensioni del luogo e della moltitudine del popolo; ha il pavimento di mattoni e la volta ornata di diverse pitture; sull'architrave è posta una croce con l'immagine di Gesù. L'altare è appoggiato alla parete posteriore, è sollevato rispetto al resto della cappella ed è provvisto di tutto il necessario.

Le tre cappelle minori sono fornite di altare illuminato da lampade a olio. Inoltre, la cappella di Tutti i Santi è completamente affrescata e quella dedicata a sant'Antonio da Padova è provvista di un bassorilievo ligneo del santo custodito in una teca murale, chiusa anteriormente da un vetro molto lucido, collocata proprio sopra l'altare⁴¹.

Nella chiesa ci sono due sedie per le confessioni, di cui quella a settentrione per le donne. All'ingresso della chiesa ci sono due vasi di marmo contenenti l'acqua benedetta. Il pulpito è collocato dalla parte del Vangelo, cioè a nord trattandosi di una chiesa orientata, quindi a sinistra guardando verso l'altare, ma non è usato. Nella cappella maggiore lungo la parete sud è collocato l'organo.

La sacrestia, eretta a ridosso della cappella maggiore verso sud, è coperta da una volta e ha il pavimento di mattoni; la torre campanaria, che sorge anch'essa a meridione vicino al presbitero, ha due campane.

Si dice che il cimitero si estende sul lato settentrionale della chiesa, in parte chiuso dal muro e in parte da un recinto di ferro e legno; questa puntualizzazione è nuova perché fino a questo

38. A.S.D.Mi., Visite pastorali – Pieve di Busto Arsizio, vol. XX, q. 5, pp. 35-36, Visita vicariale, 1742.

39. A.S.D.Mi., Visite pastorali – Pieve di Busto Arsizio, vol. XX, q. 6, p. 20, Visita vicariale, 1748.

40. A.S.D.Mi., Visite pastorali – Pieve di Busto Arsizio, vol. XXXIX, pp. 35-44, Visita Giuseppe Pozzobonelli, 1753.

41. In A.S.D.Mi., Visite pastorali – Pieve di Busto Arsizio,

vol. XXVII, Visita vicariale, 1674 si dice che l'immagine di sant'Antonio collocata nella cappella a lui dedicata è in cattive condizioni, forse perché è danneggiata dalle piogge che provengono da settentrione e bagnano la parete, per cui è ordinato di applicare delle tavole di legno (noce o castagno) all'esterno del muro.

punto il cimitero si trovava esclusivamente a sud e a ovest rispetto all'edificio religioso, per cui probabilmente si tratta di un errore, dato che questa affermazione non trova altri riscontri. C'è una «capella ossaria» a forma ottangolare, costruita non lontano dalla chiesa, munita di una finestra chiusa da una rete, come già detto nella visita del 1742.

7. Lo spostamento della casa parrocchiale

Il fatto che il parroco di San Martino eserciti le sue funzioni in San Gaudenzio fa nascere l'esigenza di trasferire anche la sua abitazione in un luogo più vicino alla chiesa in cui opera. È il sacerdote Giuseppe Maria Boldrini che nel gennaio 1774 chiede l'autorizzazione alla curia arcivescovile di Milano per «trasferire il Domicilio Parochiale nel Corpo della Selva cioè in una Casa di ragione del Oratorio detto S. Maria della Selva dello stesso Luogo di Fagnano qual Casa rimane in vicinanza della Chiesa Parochiale di S. Gaudenzio che è la Chiesa Madre di tutto il popolo del Luogo»⁴² e la ottiene, dopo che la richiesta è stata approvata anche dalla reale giunta economale e ha avuto il parere positivo del regio fisco⁴³.

L'idea del Boldrini, però, nasce già nel 1771, quando, intravedendo la fine della costruzione di San Gaudenzio («quale spera si coprirà nel anno presente»), scrive all'arcivescovo affermando «che sarebbe bene che in essa si facessero tutte le funzioni delle Domeniche, val a dire quelle ancora delle prime Domeniche, che al presente soglion farsi nell'Oratorio accennato della Madonna; e quelle della quarta, che si fanno in S.t Martino» e prosegue dicendo che il popolo si disperde di meno frequentando una sola chiesa per le funzioni e, inoltre, i sacerdoti in questo modo hanno più tempo da dedicare alle confessioni. In conclusione, avanza alcune richieste, fra cui che «sarebbe spedito che i Parrochi di Fagnano in maniera autentica fossero dichiarati amendue di S.t Gaudenzio, lasciando che la Chiesa di S.t Martino, che non è capace che della metà del Popolo, resti chiesa di divozione, e ad uso de Funerali per essere contigua al comune cimiterio» e che il curato di San Martino si possa spostare nella «casa posta a lato della stessa Chiesa di S.t Gaudenzio di ragione dell'Oratorio della Madonna»⁴⁴.

8. Il progetto di restauro per San Martino dell'agrimensore Beretta

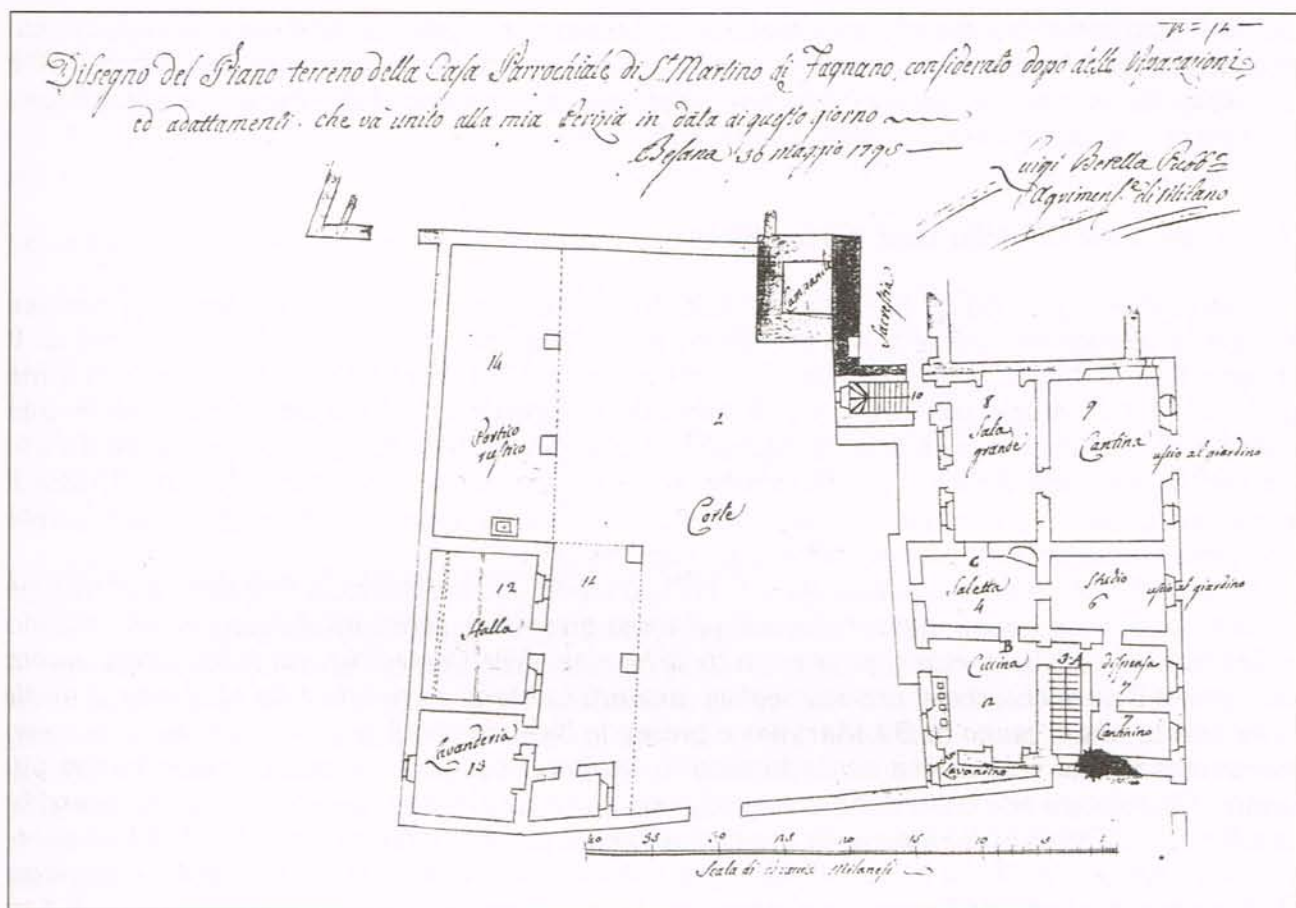
Nel 1795, quando il popolo fagnanese è in subbuglio perché vuole che le due parrocchie di San Gaudenzio e di San Martino siano riunite, visto che pochi anni prima erano state separate soprattutto per volontà degli abitanti di San Gaudenzio, è mandato a Fagnano il regio visitatore Carlo Bellerio perché insieme ai rappresentanti dei due quartieri trovi una soluzione⁴⁵. In questa occasione viene stesa dal pubblico agrimensore Luigi Beretta che accompagna il Bellerio una perizia relativa alla casa parrocchiale, alla chiesa e al cimitero di San Martino; questo documento ci offre la descrizione più precisa a noi pervenuta di questo vecchio complesso, anche se stilata con un'attenzione particolare ai lavori di manutenzione da effettuarsi. Questa indagine ha infatti lo scopo di quantificare l'ammontare degli interventi di riparazione per capire se valga la pena affrontare il restauro della chiesa oppure se sia più realistico optare definitivamente per avere un'unica parrocchia in San Gaudenzio; come risulta evidente anche oggi, a conti fatti, la scelta è caduta su questa seconda possibilità.

42. A.S.Mi., Culto p.a., cart. 873, «Trovandosi la Casa Parochiale di San Martino di Fagnano...», «1774. 10. Aprilis». Il Boldrini chiede inoltre che nell'atto da stipulare si dica che i fabbricieri e il parroco di San Gaudenzio concedono questa casa a livello perpetuo al parroco di San Martino e che la casa, abitata al momento da «persone rustiche», sia «adattata con maggior polizia per una decente abitazione del Parroco» con i soldi ricavati dalla vendita della casa da massaro attigua alla casa parrocchiale di San Martino.

43. A.S.Mi., Culto p.a., cart. 873, «Inerendo Sua Eminenza il Signore Conte Ministro Plenipotenziario...», «1774. 9. Aprile».

44. A.S.D.Mi., Fondo legati – Pieve di Busto Arsizio, Y3987, «L'umilissimo servitore dell'Eminenza Vostra Giuseppemaria Boldrini...».

45. A questo proposito si veda il capitolo Dalla «questione» fra le parrocchie di San Gaudenzio e di San Martino alla soppressione di San Martino.



«Disegno del Piano terreno della Casa Parrocchiale di S.t Martino di Fagnano...», «Besana 30 Maggio 1795» (A.S.Mi., Culto p.a., cart. 873).

Incominciamo con il proporre la descrizione della casa parrocchiale e degli interventi e adattamenti di cui ha bisogno. Il testo, riprodotto parzialmente, offre un percorso attraverso gli antichi locali, che diventa più suggestivo tenendo sott'occhio il «Disegno del Piano terreno della Casa Parrocchiale di S.t Martino di Fagnano, considerato dopo le riparazioni, ed adattamenti, che va unito alla mia Perizia in data di questo giorno»⁴⁶ e il «Piano Superiore della Casa Parrocchiale di S.t Martino di Fagnano adattato, e da unirsi alla mia Perizia in data di questo giorno, coi numeri corrispondenti alle definizioni»⁴⁷ dell'agrimensore Luigi Beretta.

Il progetto di sistemazione prevede sia opere di consolidamento dell'edificio che si trova in condizioni non buone sia una redistribuzione più razionale e più "decorosa" dei locali; per cogliere meglio quest'ultimo aspetto rinviamo alla «Pianta della Casa Parrocchiale, e Chiesa di S.t Martino di Fagnano Pieve d'Olgiate Olona, distinti dai due colori, e delineata giusta l'essere attuale, col laterale recinto, che serve di Cimitero, che va unita alla mia relazione in data di questo giorno»⁴⁸ sempre del Beretta.

«N° 1. Entrati nella porta comune col Signor Macchi si faranno tutte le bisognevoli schejature, e riboccature a muri, esteriormente alla lavanderia, cassina, porzione di cinta, ed esteriormente alla cucina con suo superiore, al sito di scala, e camere seguenti [...]. Ante da farsi di nuovo alla porta che mette nella corte, di larghezza braccia 4 con arco da farsi in due ante religate, e fodrate per la

46. A.S.Mi., Culto p.a., cart. 873, «Disegno del Piano terreno della Casa Parrocchiale di S.t Martino di Fagnano...», «Besana 30 Maggio 1795».

47. A.S.Mi., Culto p.a., cart. 873, «Piano Superiore della Casa Parrocchiale di S.t Martino di Fagnano...», «Besana 30 Maggio 1795».

48. A.S.Mi., Culto p.a., cart. 873, «Pianta della Casa Parrocchiale, e Chiesa di S.t Martino di Fagnano...», «Besana = 30 Maggio 1795».

metà inferiore, con anta di portello nella destra [...]. Si leveranno nella corte le bucce del Lettame, e spurgherà dal fango adattandola con ghiaja [...] e si rifarà tutto il rizzo⁴⁹ sotto le gronde facendovi di nuovo il mancante e la porzione rientrante nella corte medesima [...]. Si faranno inoltre alcune porzioni di stabiliture mancanti in diversi siti ai muri di questa corte [...].

N° 2. La stanza terrena marcata nel tipo sotto il N° 2 dovrà essere la cucina. A questa vi si farà di nuovo il serramento dell'uscio d'ingresso, e quello, che mette al sito di scala [...] il suolo di gerone⁵⁰ dovrà diligentemente aggiustarsi in diversi siti [...], si riatterà la capa del camino, e si costruiranno N° 4 fornelli di cotto con soto ripostiglio, e farsi nel sito come restano marcati nel disegno N° 2., e si farà il telaro di larice in due antini d'invetriata con 24 vetri, e le ante scuri religate simili alle suddette alla finestra, si faranno à muri tutte le mancanti stabiliture, e vi si darà il bianco a muri, e soffitto; vi si aprirà inoltre l'uscio marcato al sito A. [...], che passerà nel dispensino con serratura, e chiave; ed altro uscio si dovrà aprire al sito B, che da questa cucina passerà alla saletta N° 4. [...] con spalle e voltino di cotto come il suddetto, e senza squarcio, e si munirà pure d'antiportino intellurato, apribile dalla parte della saletta, e serratura con chiave, e crocchetto⁵¹ con pomi d'ottone. In angolo della cucina si passa al lavandino N° 5. al quale vi si farà il soffittino con telarino alla finestrella, d'invetriata con vetri, e piccol uscio con serramento di un'anta attraversata in opera con catenaccio tondo, ed occhio nel muro.

N° 3. Si farà la scala al N° 3 in due andate di gradini N° 10 per ciascuna, di bevola⁵², o sarizzo⁵³ [...], e di fronte a ciascun gradino, si farà il suolo di cotto [...], si farà il telaro d'invetriata con vetri alla finestra del repiano, levando la porzione di muro, che occupa in parte la luce della medesima con ferrata come E: lateralmente alle dette due andate di scala, e giro del repiano in cima vi si porrà la ringhiera, ossia parapetto di ferro composto di quadretti in piedi [...]; si faranno a muri l'opportune stabiliture e bianco.

N° 4. La stanza seguente marcata N° 4 dovrà adattarsi in una saletta, mediante la formazione di tutto il suolo di cotto con piastrelle lavorate, e ben refilate [...], l'uscio d'ingresso in due ante religate come le suddette ed il telaro alla superior finestrella con vetri, s'adatterà il camino civilmente nel sito marcato in disegno, cioè in angolo con telaro di marmo sagomato [...] con fuocolajo, o gradino di vivo, e posfuoco simile si risvolterà gradatamente la canna di questo camino sino, che si incontrerà la vecchia [...], dalla stessa parte del camino si aprirà l'uscio marcato C, che metterà nella sala grande (motivo per cui è stato trasportato il camino) [...]. Si farà tutta la stabilitura fitta a muri, dandovi il bianco, e tinta cenerina al giro del soffitto, e travetti con zoccolo [...], ed il fondo del soffitto medesimo sarà di color rossiccio, o come chiamasi comunemente perseghino.

N° 5. La camera seguente N° 6 s'adatterà pure civilmente, e potrà servire ad uso di studio mediante l'opportuna stabilitura fina, bianco, e tinte come sopra, s'adatterà in quarnerio l'uscio chiuso, che altre volte metteva nella cantina con cinque piani d'asse murati, ed antiportino d'avanti, come li nominati, come pure si faranno li antiportini simili sulli due altri usci, che mettono l'uno nella saletta precedente, e l'altro nel seguente stanzino; si aprirà l'uscio chiuso verso il giardino [...].

N° 6. Li due luoghi N° 7 da ritenersi per dispensa, e cantina vi si farà il suolo di gerone, si apriranno, ed ingrandiranno le finestrelle per tutta la porzione stata otturata [...], s'adatterà un'anta d'uscio tra l'uno, e l'altro, e si imbiancheranno i muri [...].

N° 7. La stanza marcata N° 8 dovrà riattarsi all'uso, che altre volte serviva, cioè di sala per ciò eseguire si farà di nuovo tutto il suolo di cotto con piastrelle diligentemente lavorate [...] s'adatterà diligentemente il fuocolajo del camino esistente, il telaro del quale dovrà collo scalpello rinviarsi, essendo deformatamente affumicato, e carico di lordure, si farà tutta l'opportuna stabilitura fina a

49. In base a quanto contenuto in S. Battaglia, *Grande dizionario della lingua italiana*, UTET, Torino 1992, vol. XVI, p. 56, il termine «rizzo», da condurre a «riccio», in questo contesto, trattandosi di un elemento architettonico, potrebbe equivalere a «voluta».

50. S. Battaglia, *op. cit.*, Torino 1970, vol. VI, p. 705: «gerone» è «ghiaia che si trova lungo le rive di un lago o di un fiume».

51. S. Battaglia, *op. cit.*, Torino 1964, vol. III, p. 991: «crocchetto» è diminutivo di «crocco», che è «gancio, uncino di ferro».

52. Il termine «bevola» corrisponde all'italiano «beola».

53. S. Battaglia, *op. cit.*, Torino 1996, vol. XVIII, p. 729: il termine «sarizzo» è da ricondurre a «serizzo», che è una «varietà di granito cristallino, usata per stipiti di porte, parapetti, paracarri e altri elementi costruttivi».

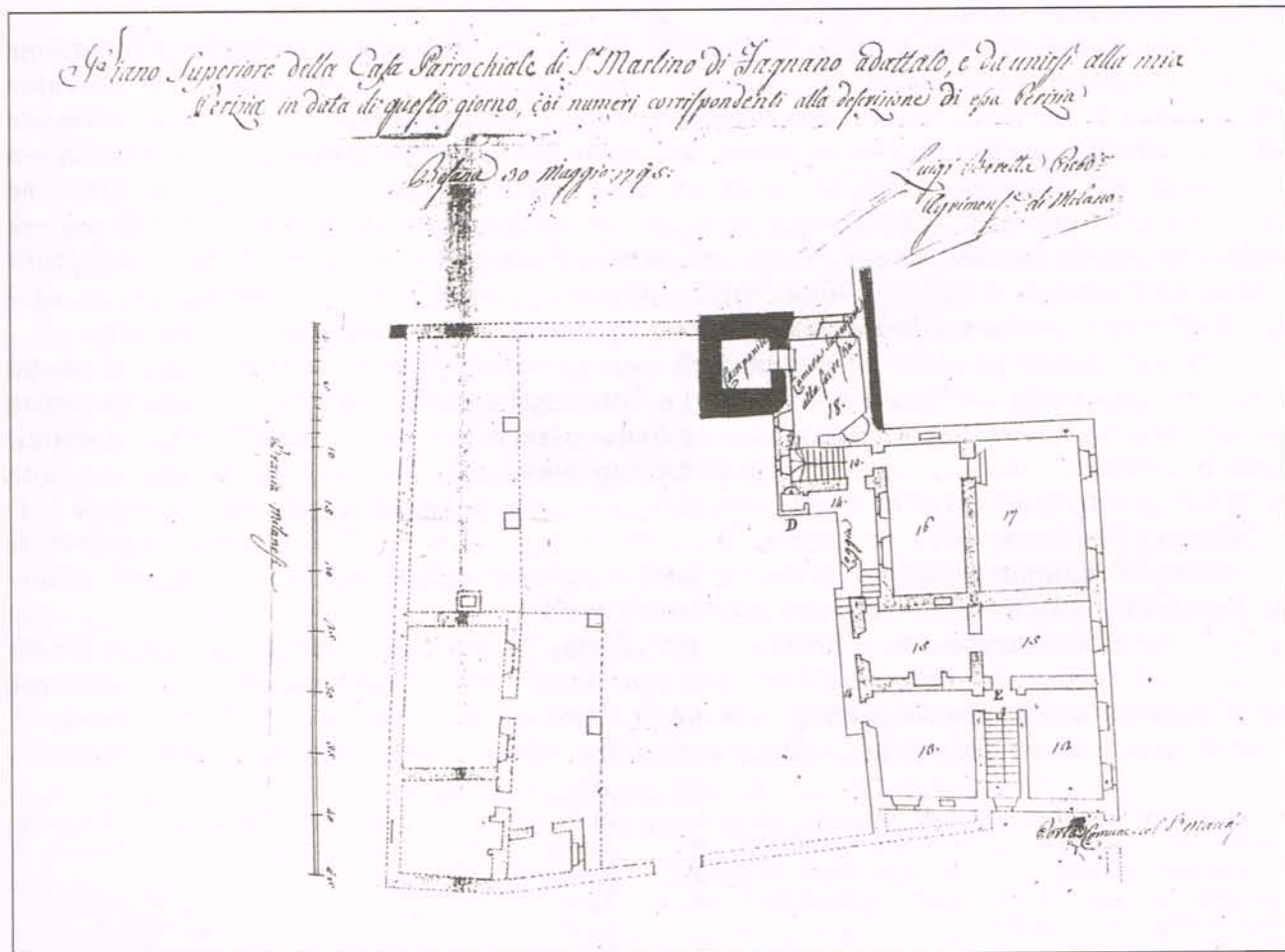
muri, e vi si darà il bianco, e tinte al soffitto come le nominate si farà il telaro d'invetriata in due antini con vetri uguali, ed ante scuri religate con catenaccio quadro a ciascuna delle finestre risguardanti nella corte, si farà il serramento all'uscio d'ingresso [...], si farà pure il serramento in un'anta [...] all'uscio che mette al sito di scala vicino alla sacrestia; questa sala avrà la comunicazione col mezzo dell'uscio nominato d'aprirsi al N° 4.

N° 8. Cantina, si riterrà l'attuale uscio, che dalla sala passa alla cantina; ma vi si controporrà dalla parte della sala un'antiporto intelaiato, e simile ai nominati, vi si ratterranno i gradini di discesa al piede, dovrà levarsi il forno rientrante in questa cantina stato da poco tempo costruito, ed otturarsi il foro nel muro coll'opportuna stabilitura, bianco & vi si faranno li trè talarini alle finestrelle [...]; sotto alla finestrella di mezzo vi si aprirà un uscio verso il giardino che servirà per la cantina in occasione di farvi passare qualche vasello, e trasporto del vino [...].

N° 9. Dovrà farsi la scala situata al N° 10 con gradini di vivo come sopra [...].

N° 10. Il N° 12 dovrà ritenersi per la stalla mediante la formazione della gruppia lungo la partita di muro di contro all'uscio formata in cinque piantoni di legno [...], parapetto, e fondo d'asse con restrellera superiore d'avanti ad essa per tutta la lunghezza; d'avanti ad essa in larghezza di braccia 4 si farà il rizzo di sassi piccoli [...], ed il restante del suolo si farà di terrazzo con rogiolo contra il rizzo, che inclini da sinistra a destra, e traduca le immondezze nel cisternino da farsi sotto al portico laterale N° 14 per uno sforo da farsi nel muro [...].

N° 11. La lavanderia N° 13 dovrà pure ritenersi facendo il suolo di gerone [...], s'adatterà il fuocolajo, e capa del camino di cotto in buon essere, e vi si adatterà all'ingresso un'uscio in un'anta [...]; dovrà pure adattarsi la latrina con cisternino, sedile, uscio & il tutto in buon essere, e come li sudetti.



«Piano Superiore della Casa Parrocchiale di S.t Martino di Fagnano...», «Besana 30 Maggio 1795» (A.S.Mi., Culto p.a., cart. 873).

N° 12. Superiore al N° 7 camera alla quale si v'è per la prima scala N° 3 [...].

N° 13. All'altra camera superiore alla cucina si faranno li eguali adattamenti alle finestre, uscio, soffitto, e di più vi si riferanno i due voltini alle finestre medesime. La finestra, che resta di contro all'uscio d'ingresso douvrà essere un'uscio, che passerà alla loggia da farvisi esteriormente, e douvrà essere munito di telaro con due antiportini d'invetriata [...].

N° 14. Salita la seconda scala marcata N° 10 a destra si passa superiore al portichetto N° 5, che presentemente è una loggia d'asse del tutto logora, e pericolosa; questa si farà tutta con suolo di cotto come sopra cambiandovi tutto il fondo d'asse, ed alcuni travetti; si riferanno pure di cotto tutti li gradini della scaletta, che mette al granaro, si farà superiore a questo sito tutto il mancante soffitto di travetti [...], e si continuerà l'altra porzione di loggia seguente, che mette sino a sopra il N° 4, si farà tutta di lastre di vivo in quattro pezzi, e li trè gradini di discesa simili sempre ben assicurati nel muro, li quattro pezzi di lastre sudetti dovranno estendersi, e continuare sino passata la prima finestra della camera superiore alla cucina d'adattarsi come al N° 13, cioè quella superiore all'uscio ad effetto di passarvi anche da questa parte; ed altra porzione di loggia al principio, simile al sito D del Disegno N° 3, che douvrà passare alla lattrina lo sporto d'essa loggia douvrà essere eguale all'attuale esistente, e sempre con mensole di vivo; verso corte poi al longo di tutta questa loggia, ed antecedente alla scala del granaro, che in tutto farà una tratta di circa braccia 30 vi si porrà la ringhiera, o parapetto [...]. La lattrina al sito D douvrà essere sostenuta da mensole di vivo circondata da tavolato di quarto d'altezza braccia 3 once⁵⁴ 4, il soffittino d'asse coperto da un'ala di tetto piovente verso corte con sedile innichiato nel muro, e vi si farà la canna pure in muro con li cannoni di cotto, ed il cisternino al piede colla lastra come al N° 10 [...].

N° 15. Camera superiore allo studio [...], vi si aprirà un'uscio al sito E, che metterà in cima della scala N° 3 ad effetto di dare un disimpegno a queste camere, ed insieme dare la comunicazione colle prime nominate [...]. Nella camera vicina, che resta superiormente alla saletta N° 4, vi si farà all'uscio verso la loggia il telaro [...]. Non essendovi verun camino in tutte le camere superiori, se ne farà uno in questa, al sito marcato nello stesso disegno N° 3, con soglia, e posfuoco di vivo, telaro di marmo sagomato [...].

N° 16. Alla camera superiore al N° 8 vi si faranno i telari alle finestre in due antini d'invetriata, si farà il serramento in due ante religate all'uscio d'ingresso [...], e si riferà per quadrati 8 il muro trà questa camera, e la seguente superiore alla cantina [...].

N° 17. Alla camera seguente superiore alla cantina si farà l'uscio in due ante [...].

N° 18. Nella picol camera superiore alla sacrestia si farà tutto il soffitto d'asse, il telarino d'invetriata alla finestrella in due antini, e due antine scuri [...].

N° 19. I tetti, che coprono tutti questi luoghi dovranno diligentemente ricorrersi coll'aggiunta di braccia 600 cottichette, e N° 1800 copi [...]⁵⁵.

Dopo aver descritto gli interventi necessari alla casa, il Beretta prende in esame quelli indispensabili per la chiesa:

«Seguono le riparazioni spettanti alla Chiesa di S.t Martino, e suo circondario recinto che presentemente si ritiene ad uso di Campo Santo.

N° 20: Si douvrà alla Chiesa rifare tutto il soffitto⁵⁶ d'asse di peccia⁵⁷ ben inchiodati, refileti ed uniti, e N° 34 travetti, simili, ed eguali all'esistenti di longhezza braccia 7 per ciascuno, vi si

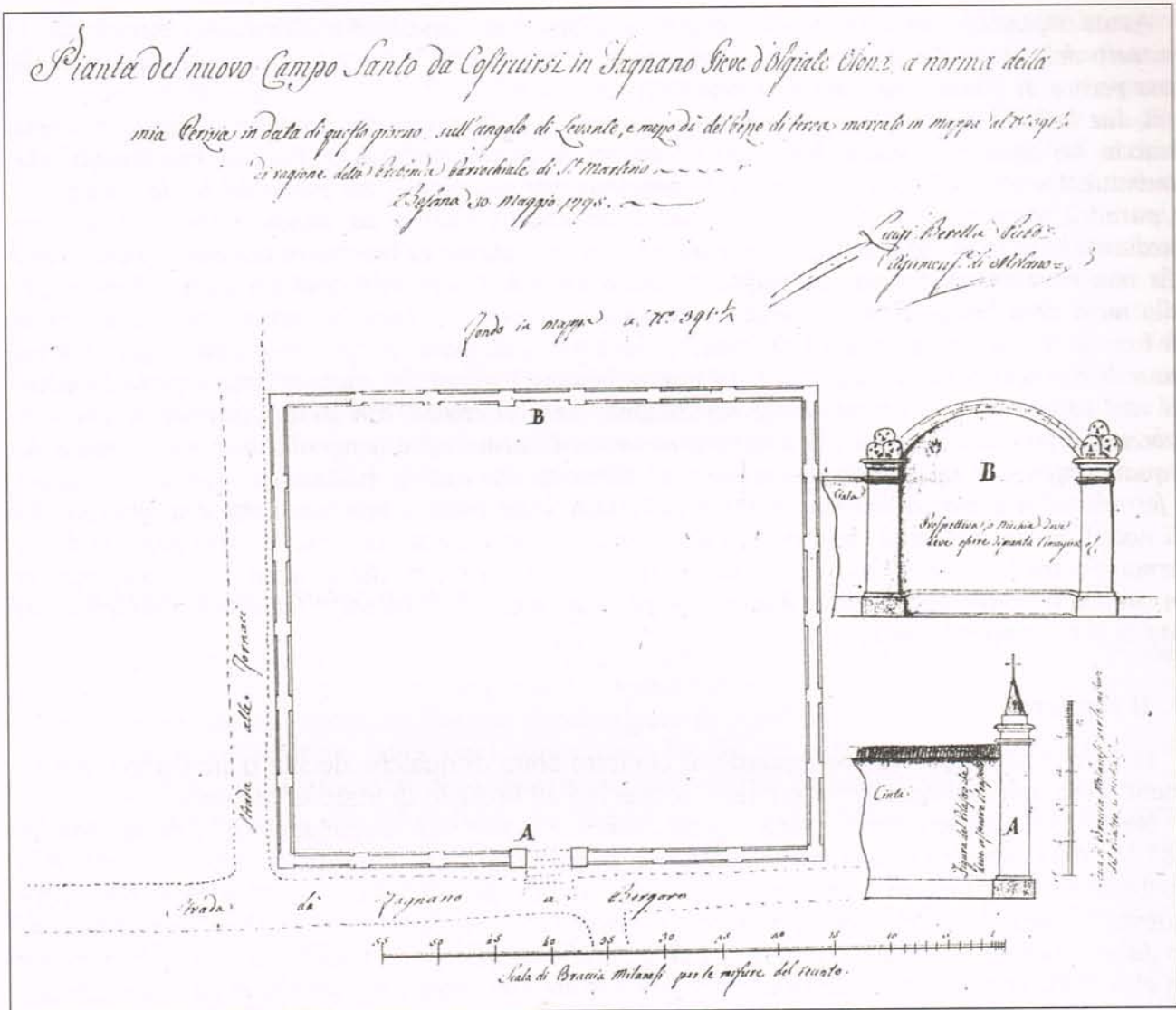
54. S. Battaglia, *op. cit.*, Torino 1981, vol. XI, p. 954: l'oncia è un'«unità di misura lineare corrispondente per lo più a un dodicesimo del piede o del palmo o del braccio, in uso in Italia fino all'adozione del sistema decimale, con valori sensibilmente diversi da regione a regione».

55. A.S.Mi., Culto p.a., cart. 873, «Incaricato io sottoscritto Pubblico Approvato Agrimensore dal Regio Visitatore Generale...», «Besana 30. Maggio 1795».

56. Anche nelle visite pastorali precedenti a questa data il tetto risulta la parte della chiesa più bisognosa d'intervento e, infatti, nel 1780 i deputati dell'estimo di Fagnano con Bergoro chiedono alla regia delegazione maestà cesarea di

poterlo riparare e ne ottengono il permesso (A.S.Mi., Culto p.a., cart. 874, «Regia Delegazione Maestà Cesarea Dalli Deputati dell'Estimo di Fagnano con Bergoro...», «Legnano. 11 Agosto 1780»); ma viene il dubbio che i lavori, che consistono nel «rimovere il teto e armatura di legnami per sostegno di eso teto» (A.S.Mi., Culto p.a., cart. 874, «Riparazione di fare nela Chiesa di San Martino...», «1780. adi 26 Lulio in Fagnano Olona») non siano stati svolti, se nel 1795 si dice che il tetto è da rifare.

57. S. Battaglia, *op. cit.*, Torino 1984, vol. XII, p. 901: il termine «peccia» indica l'abete rosso.



«Pianta del nuovo Campo Santo da Costruirsi in Fagnano...», «Besana 30. Maggio 1795» (A.S.Mi., Culto p.a., cart. 873).

Il tetto della Chiesa, atrio, e cinta sudetta, dovrà diligentemente ricorrersi coll'aggiunta di copi N° 2000 e braccia 1000 di cottichette [...]»⁵⁹.

Infine, la perizia dell'agrimensore contiene il progetto del nuovo cimitero, poi effettivamente costruito e ancora esistente, seppure completamente modificato durante i vari ampliamenti. Anche in questo caso è utile leggere la descrizione tenendo presente il relativo disegno, denominato dal Beretta «Pianta del nuovo Campo Santo da Costruirsi in Fagnano Pieve d'Olgiate Olona, a norma della mia Perizia in data di questo giorno, sull'angolo di Levante, e mezzo di del Pezzo di terra marcato in mappa al N° 391½ di ragione della Prebenda Parrocchiale di S.t Martino»⁶⁰.

«Segue la costruzione del nuovo Campo Santo da ritenersi promiscuo tra le due Parrocchie di S.t Martino, e S.t Gaudenzio da situarsi in angolo di mezzo giorno, e Levante del Pezzo di terra di ragione della Prebenda Parrocchiale di S.t Martino [...] riuscendo questo sito fuori dell'abitato a norma dei veglianti ordini, essendo distante dalle Case più vicine ad esso circa braccia 220 e verrà a riuscire sull'angolo delle due strade, l'una a mezzo giorno, che mette alle Fornaci, e l'altra a levante, che da Fagnano mette a Bergoro.

59. A.S.Mi., Culto p.a., cart. 873, «Incaricato io sottoscritto Pubblico Approvato Agrimensore dal Regio Visitatore Generale...», «Besana 30. Maggio 1795».

60. A.S.Mi., Culto p.a., cart. 873, «Pianta del nuovo Campo Santo da Costruirsi in Fagnano...», «Besana 30. Maggio 1795».

Avuto riguardo alla numerosa Popolazione componente queste due Parrocchie, ascendendo il numero delle anime a 2mila circa, dovrà essere di area netta e compresa nei muri di recinto di una pertica di Fondo, che sono quadrati 1850 circa [...].

I due lati del muro di recinto dovranno avere di lunghezza; quello lungo la strada a Levante braccia 46 once 3. e quello lungo la strada mezzo giorno detta delle Fornaci braccia 40, che ambidue dovranno essere posti braccia 1 superiormente alla ripa, e nel piano del fondo, ed eguali, e paralleli, e corrispondenti i due altri lati, e posti tutti quattro ad angolo retto; Si leveranno mediante l'avviso al Proprietario alcune gabbe in ripa, e piante dè moroni impedienti, e tutti quelli, che non riusciranno distanti un trabucco⁶¹ dalla linea di Confine del Sudetto Campo Santo [...], alla metà della tratta di muro lungo la strada di Bergoro vi si farà l'ingresso mediante apertura di braccia 4 con laterali pilastri di bracci 1, ed once ½ di sporto di zoccolo al piede coperti da trè pezzi di vivo squadrate per ciascuno, e d'altezza braccia 1 di più del muro di cinta coperto da lastre di vivo squadrate, e sagomate come nel disegno, tinto di celeste, con piccol piramide di vivo con crocetta di ferro d'altezza once 9 il tutto come resta delineato nel disegno alla porzione marcata A, i quali sosterranno un rastello di cottichette di rovere in due ante [...]; le sudette due ante, rastello, e ferramenti si dovranno verniciare di biacca tinta di color verde, e ben macinata, e sciolta con olio di noce [...]. Ed alla metà della partita di muro di contro ad esso, cioè quello verso ponente dovrà fermarsi tra l'una lesenna, e l'altra una maggior alzata di muro, che avrà un giro quasi circolare in cima con sfondo once 2 della figura, e grandezza come resta delineato nel disegno medesimo al sito B per dipingervi l'immagine [...].»⁶².

9. Il cimitero

Le informazioni successive riguardo al cimitero sono di qualche decina d'anni dopo, per lo meno per quanto concerne i documenti conservati all'Archivio di Stato di Milano.

Nel 1823 il parroco Pietro Maria Macchi chiede e riceve dall'«appaltatore del Campo Santo» 287 lire e 8 centesimi in quanto ha ceduto un pezzo di terra del suo beneficio per consentire la costruzione del cimitero⁶³, in base a quanto stabilito dai «Regolamenti»⁶⁴, e deve convertire questa somma «in miglioramenti di novelle piantagioni», per rispettare il «positivo obbligo ingiunto dalle Istruzioni Governative ai Beneficiari di dover giustificare con regolari ricapiti la conversione in altrettante migliorie nei fondi beneficiarij delle somme, che i medesimi ritraggono ad indennizzazione dalle rispettive Comuni per oggetti di pubbliche opere»⁶⁵. Le migliorie da apportare ai fondi con la piantumazione risultano eseguite nel gennaio dell'anno successivo⁶⁶.

Nel 1839 si rende necessario intervenire nel nuovo cimitero per costruire la «stanza mortuaria inerentemente alla Notificazione 20 Ottobre 1838 sulle tumulazioni» e con l'occasione si decide di effettuare anche «le riparazioni occorrenti al vecchio cimitero» e di pensare a una manutenzione annua di entrambi i camposanti; la proposta di realizzare questi lavori incontra i pareri favorevoli del convocato generale di Fagnano e dell'imperiale regia delegazione distrettuale⁶⁷, mentre si fa attendere l'approvazione superiore della delegazione provinciale di Milano⁶⁸.

61. S. Battaglia, *op. cit.*, Torino 2002, vol. XXI, p. 106: il «trabucco» è un'«antica unità di misura li lunghezza», quello milanese corrisponde a m 2,611.

62. A.S.Mi., Culto p.a., cart. 873, «Incaricato io sottoscritto Pubblico Approvato Agrimensore dal Regio Visitatore Generale...», «Besana 30. Maggio 1795».

63. A.S.Mi., Culto p.m., cart. 1119, «Sono £ 287.8 dico lire duecento ottantasette e centesimi 8...», «1823. 10. Maggio Fagnano Olona».

64. A.S.Mi., Culto p.m., cart. 1119, «Essendo prescritto che i Beneficiari debbano convertire i prodotti...», «Busto Arsizio li 10. Giugno 1823».

65. A.S.Mi., Culto p.m., cart. 1119, «Imperiale Regia Delegazione Provinciale Invitato quest'Ufficio...», «Busto Arsizio li 19. Giugno 1823».

66. A.S.Mi., Culto p.m., cart. 1119, «Imperiale Regia Delegazione Provinciale del Subeconomo Crespi, che rassegna la perizia...», «16 Gennaio 1824»; A.S.Mi., Culto p.m., cart. 1119, «Imperiale Regia Delegazione Provinciale Comunicata-si da quest'Ufficio al Signor Parroco...», «Busto Arsizio li 23 Gennaio 1824».

67. A.S.Mi., Culto p.m., cart. 1119, «Imperiale Regio Governo Al principio del corrente anno...», «Milano, 27 Dicembre 1839».

68. A.S.Mi., Culto p.m., cart. 1119, «Sopra verbale rappresentanza della Deputazione Amministrativa di Fagnano...», «Busto Arsizio il 14. Aprile 1840».

L'anno successivo l'imperiale regia contabilità centrale lombarda scrive all'imperiale regio governo una lettera che contiene, fra l'altro, queste osservazioni: «Rispetto alla stanza mortuaria alla quale avrebbesi dovuto provvedere all'atto della costruzione del nuovo Cimitero non da gran tempo effettuata vedrà la superiorità se sia d'approvarsi non ostante che lo stesso Cimitero sia già stato munito di un camerino che dovrebbe per ciò venire distrutto [...]. Ma anche rispetto al vecchio Cimitero occorre di osservare che giusta la pratica anziché conservarsi, dopo la costruzione del nuovo avrebbe dovuto rimanere libero per la eventuale alienazione, così esigendo l'interesse del Comune, il quale diversamente verrebbe ad essere gravato per esso di un inutile maggior peso di riparazioni e di manutenzione» e si conclude in questo modo: «Allo stato delle cose a subordinato parere di questa Contabilità centrale prima di deliberare in proposito sarebbe opportuno d'eccitare l'Imperiale Regia Delegazione Provinciale a riferire se, e come avviene che siasi proceduto alla costruzione del nuovo Cimitero senza riguardo all'effettivo generale bisogno delle tumulazioni ed alla manutenzione del medesimo, come esigevano i veglianti regolamenti, e se nel caso fosse ciò meno sussistente le riparazioni al vecchio Cimitero, potessero subire una minorazione di spesa, dacchè avrebbero da circoscriversi a quelle unicamente che potessero rendersi necessarie per impedire la comunicazione del Cimitero coll'esterno durante il decennio dopo il quale sarebbe da porre in vendita»⁶⁹.

10. Un esempio di gestione economica

Negli atti o nei decreti delle visite pastorali per ogni chiesa si analizza anche la situazione dei legati e dei redditi, e per concludere questo capitolo vorremmo proprio portare un esempio di gestione economica, tratto dai *Decreta* di monsignor Repossi del 1731⁷⁰.

La chiesa di San Martino, come ogni altra chiesa, ha dei possedimenti, che costituiscono il beneficio con cui il sacerdote si deve mantenere. Nei decreti di questa visita si legge che il parroco ha dato a livello, cioè ha ceduto in cambio di una sorta di affitto, che nel caso specifico consiste in un canone di sette staia⁷¹ di mistura all'anno, un campo detto «in Fibbiana» (o «Fibbiana») lungo la via per Gallarate. Si dice, inoltre, che queste staia sono liquidate al parroco *pro tempore*, che ne distribuisce poi anche una parte alla scuola dei poveri di Fagnano (uno staio e mezzo) e alla chiesa di San Martino (tre staia).

La parrocchia ha anche altre entrate dovute ai legati, cioè alle disposizioni testamentarie che da una parte impegnano il sacerdote a celebrare un certo numero di messe all'anno, dall'altra garantiscono un'entrata sicura alla chiesa; il denaro derivante dai legati ha una destinazione precisa, in quanto è impiegato o per le necessità della chiesa, o per le elemosine ai poveri, o per la dote delle ragazze nubili e povere (questo impiego è stato voluto dal parroco Geronimo Della Chiesa).

Inoltre, nella visita del 1731 si segnala che a causa della recente morte del parroco Paolo Antonio Lampugnani e dell'assenza del nuovo parroco Bartolomeo Mantegazza, appena eletto, i documenti relativi ai legati sono in stato di confusione e che negli anni precedenti i legati sono stati completamente o in parte inadempiti, per cui il nuovo parroco deve al più presto prendere residenza a San Martino e rimettere ordine esaminando documenti notarili, scritti e libri delle messe e dei legati. Ciò che preoccupa il Repossi è la mancanza di entrate, risultante anche dai conti del tesoriere Arcangelo Tronconi, per cui ordina al nuovo parroco di ammonire «*humaniter*», ossia con umanità, le persone che si sono impegnate a versare il denaro, poi, se non fosse sufficiente, di costringerle con mezzi più efficaci, fino al ricorso al vicario foraneo, affinché versino la quantità di denaro che si sono impegnate a devolvere in cambio della celebrazione delle messe.

69. A.S.Mi., Culto p.m., cart. 1119, «Sul progetto della costruzione di una stanza anatomica nel nuovo Cimitero nel Comune di Fagnano Olona, e delle riparazioni al vecchio, non che della manutenzione d'entrambi gli edifizii». «Milano 15. Maggio 1840».

70. A.S.D.Mi., Visite pastorali – Pieve di Busto Arsizio, vol. XX, q. 4, Decreti Aurelio Repossi, 1731.

71. Lo staio è un'unità di misura di capacità per aridi, che a Milano corrisponde a 19 litri (da S. Battaglia, *op.cit.*, Torino 2000, vol. XX, p. 48).